

SABATO
9
SETTEMBRE
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Bombardati i campi profughi palestinesi

ISRAELE IRROMPE NEL LIBANO

ULTIM'ORA: Barbaro bombardamento di aerei israeliani contro 10 campi profughi palestinesi in Siria e Libano definiti « basi guerrigliere » - Panico e terrore di migliaia di donne e bambini - 24 morti e centinaia di feriti in un solo campo - Mancano i particolari sugli altri - Eserciti contrapposti sulla linea armistiziale con la Siria

BEIRUT, 8 settembre

Come hanno sempre fatto dopo ogni impresa di rilievo della resistenza palestinese, gli israeliani non hanno perso tempo per utilizzare l'opportunità — che gli deve risultare assai benvenuta, visti l'entusiasmo e la tempestività delle reazioni di rappresentanza di ben maggiore portata terroristica. Da ieri mattina l'intero settore che racchiude il confine tra Israele e il Libano (da sempre obiettivo di particolare interesse per gli espansionisti sionisti) e la Siria è investito da una minacciosa mobilitazione israeliana. Ingenti forze israeliane,

collaudate tanto efficacemente collaudate contro le popolazioni palestinesi nei territori usurpati, hanno raso al suolo villaggi, rastrellato e deportato civili. Gli unici ad opporsi all'incursione israeliana sono stati i fedajin, che hanno perduto un uomo. Anche un israeliano e un civile sono rimasti uccisi. Più tardi il Libano meridionale è stato a sua volta sorvolato a bassa quota dagli aerei israeliani.

In seguito a queste provocazioni e alle minacce che le accompagnano, l'esercito siriano (e quello libanese, se per esso di esercito è il caso di parlare) è stato posto in stato di allarme al cento per cento. La tensione sulle linee della cessazione del fuoco è altissima, in particolare nella zona di Golan, dove negli ultimi tempi si erano intensificati gli attacchi di guerriglieri palestinesi contro gli insediamenti sionisti sulle macerie dei villaggi siriani distrutti.

Tutto questo non significa necessariamente che la « rappresaglia » sarà istantanea. Anzi, dichiarazioni diffuse oggi a Tel Aviv fanno pensare che la risposta vera sarà preparata con cura e richiederà del tempo. Israele, affermando che « non agisce mai senza un'assoluta certezza di successo », ha intimato ai paesi arabi di smantellare tutte le basi dei « terroristi ».

La stampa israeliana, oltre a istigare alla « rappresaglia massiccia » esprime anche il parere che l'eccidio di Monaco influirà in maniera molto negativa sulle prospettive di soluzione politica della crisi mediorientale.

E Abba Eban, ministro degli esteri, ha detto che la mancata condanna da parte di Sadat dell'attentato, ha posto il problema dei negoziati in secondo piano e ha dato preminenza a quello del « terrorismo » che « deve essere risolto concretamente anche da tutti i governi europei ».

Ed ecco che nasce, da tutto questo, il filo conduttore della strategia sionista che, in questo momento ha due chiare componenti. Quella oltranzista che, indifferente alle sollecitazioni verso una ricomposizione imperialista nella zona, con il beneficio dell'apertura del canale di Suez e della concentrazione degli sforzi contro i focolai rivoluzionari (Aden, palestinesi, Eritrea, Dofar, ecc.), persegue con anacronistica ostinazione l'obiettivo dell'espansione militarista (e sicuramente ha alle sue spalle forti alleati nel Pentagono USA, nella CIA e nella Germania Federale). E quella « moderata » (si fa per dire) che, in

linea con i progetti del dipartimento di stato e di Sadat, lavora da tempo (vedi i « piani di pace » sbandierati a Tel Aviv negli ultimi giorni, con l'accettazione del principio del ritiro da Suez) alla soluzione negoziata, che porti ad un modus vivendi con l'Egitto e la Giordania e apra spazi e convogli energie dell'imperialismo sionista verso la massiccia penetrazione economica in Africa e nell'Oceano Indiano (in atto dalla fine della guerra dei sei giorni).

Queste due tendenze, divise nella forma più che nella sostanza, si trovano in contraddizione quando, nelle ultime settimane, le cose stavano andando nettamente per il verso dei « moderati ».

Attraverso l'uso che oggi viene fatto dall'imperialismo dei fatti di Monaco, è lecito intravedere non solo il programma di esasperazione della tensione in Medio Oriente, per sventare la composizione pacifica e riaprire il discorso bellicista ed espansionista del sionismo e dei suoi complici, ma anche e forse oggi soprattutto il fine, che non può non essere degli USA, di creare situazioni conflittuali tra stati arabi e stati europei.

L'imperialismo europeo, francese inglese e tedesco, è diventato ultimamente — con la cacciata dei russi dall'Egitto e le aperture europeiste e anti-Washington e anti-Mosca di Gheddafi — un pericoloso concorrente degli imperialismi tradizionali, in prima linea di quello americano, nello scacchiere arabo, africano e del petrolio in particolare. L'avvicinamento tra questi stati europei e i regimi parafascisti arabi è indicato da numerosi segni: riaccostamento di rapporti diplomatici (Egitto-Bonn; USA-Yemen del Nord, ecc.), forniture d'armi (Londra-Cairo; Parigi-Tripoli), posizioni privilegiate nelle contrattazioni petrolifere (ENI-Libia, Shell-Libia, ecc.).

L'imperialismo americano e il suo agente sionista non possono rimanere indifferenti.

Ma c'è un'ultima considerazione da fare. Quella che vede la momentanea conciliazione degli interessi di oltranzisti e « moderati » sionisti, nel comune antagonismo anti-sovietico e anti-siriano (la Siria è oggi il più fido satellite di Mosca nella zona).

Gli oltranzisti vogliono attaccare il Libano e più ancora la Siria per i fini espansionistici che abbiamo detto. Una « dura lezione » alla Siria ed al suo potente patrono, potrebbe, per i « moderati », che vogliono il negoziato e sono riusciti a portarci l'Egitto (lo vogliono in chiave occidentale, e perciò i russi dovevano levare le ancore), essere invece lo strumento per convincere anche Assad, colonnello-presidente siriano, a non illudersi troppo sulla forza che gli viene dalla Russia e a venire piuttosto ad un accomodamento sui territori occupati, uno, e, due, sulla politica petrolifera (si tratta di parare il colpo della nazionalizzazione degli interessi occidentali, voluto dalla Russia, di petrolio e oleodotti siriani e iracheni).

E' questa coincidenza di interessi tra le due fazioni israeliane che rende l'attuale situazione sui confini talmente esplosiva.

I BALLETTI DELL'OPPORTUNISMO

La natura di fondo dell'opportunismo è nella sua mancanza di principi. L'opportunismo si manifesta sempre in un'altalena di posizioni teoriche e pratiche incoerenti ed empiriche. L'opportunisto si regola sempre « caso per caso », e riesce sempre ad adattare una teoria vuota alle sue saltellanti scelte pratiche. Questa è la ragione per cui l'opportunismo, che costituisce nella sostanza sempre una posizione di destra, può anche vestire, in singole circostanze, panni di sinistra.

Questa è anche la ragione per cui la lotta contro l'opportunismo è una lotta permanente, mai conclusa; essa coincide con un processo di definizione sempre più chiara e rigorosa, nel fuoco del confronto con la pratica, dei principi che ispirano la concezione, l'azione e il metodo rivoluzionario. E dunque, per noi, non si tratta solo di denunciare l'opportunismo elevato a sistema fuori dalle nostre file, ma la esistenza e il risorgere costante dell'opportunismo nelle nostre file stesse, nella misura in cui la riflessione collettiva che dalla pratica rinvia alla teoria, dai fatti ai criteri più generali, è debole e insufficiente.

Ma esistono, per così dire, dei « principi » dell'opportunismo senza principi? Esiste la possibilità di definire alcuni atteggiamenti di fondo che distinguono invariabilmente gli opportunisti dai rivoluzionari?

Esistono, e sono soprattutto questi:

- a) mettere sempre al primo posto il nemico, e al secondo le masse;
- b) esaltare sempre una teoria vuota, e rifiutarsi sempre di legare teoricamente i problemi posti dalla pratica, e in particolare il problema della violenza rivoluzionaria;
- c) usare due pesi e due misure a seconda che si parli di ciò che impone un proprio impegno pratico diretto, o di ciò che riguarda altre organizzazioni, altri compagni, altri luoghi;
- d) mettere al primo posto gli interessi della propria organizzazione, e non quelli delle masse.

Questi sono i principali comandamenti dell'opportunismo senza principi. La storia recente della lotta politica di classe in Italia serve ad illuminarli.

Ripercorriamo alcuni episodi:

1. - La campagna dello scorso inverno sul fascismo. Essa può servire a due cose. Investire le masse, a par-

tire dai loro bisogni e dalla loro coscienza, di una miglior conoscenza dei loro nemici, dei loro progetti, delle loro armi, e dunque armare le masse e le loro avanguardie interne in direzione di uno scontro che le contrappone sempre più duramente allo stato borghese. In questo primo caso, essa è una giusta campagna politica, che mette al primo posto un'esigenza di massa, al secondo posto la contraddizione, pur importante, che contribuisce ad accentuare nel fronte borghese. In questo modo, e con gravi limiti pratici, la campagna contro il fascismo è promossa e condotta da Lotta Continua e da altre forze rivoluzionarie.

Per il Manifesto, la campagna sul fascismo ha come obiettivo centrale la pressione istituzionale e l'alleanza con una parte dello schieramento borghese contro un'altra. L'influenza di massa della campagna viene trasformata in semplice strumento di pressione istituzionale. Il nemico al primo posto, le masse al secondo posto.

Questa contraddizione di fondo è alla base della rottura clamorosa del 12 dicembre scorso, quando il Manifesto accetta il diktat arbitrario di Restivo contro la grande manifestazione di Milano, e si dissocia unilateralmente da tutte le altre forze rivoluzionarie insieme alle quali l'aveva promossa. In parlamento, il Manifesto arriverà a votare per De Martino.

2. - Si organizza, all'inizio di questo anno, la campagna contro la strage di stato in occasione del processo Valpreda. Le forze rivoluzionarie si uniscono e legano la campagna per Valpreda alla denuncia di massa del fascismo di stato, della trasformazione repressiva dello stato cresciuta sulla provocazione, e tesa a ricattare e soffocare la nuova fase di lotte operaie e proletarie. Si realizza una mobilitazione di massa molto forte, in tutta l'Italia.

Il Manifesto, unico fra le organizzazioni rivoluzionarie, ne resta fuori. L'11 marzo a Milano tutte le organizzazioni rivoluzionarie concludono la campagna con una grande manifestazione contro il fascismo e la strage di stato, e per il diritto di azione politica dei comunisti. La manifestazione viene caricata dalla polizia e si trasforma in una giornata di duri scontri. C'è un morto. Il Manifesto, che contemporaneamente teneva a 150 per-

sone un comizio autorizzato, ne denuncia l'« avventurismo ».

Riscoprirà Valpreda, insieme con l'elettoralismo, e ne farà il suo candidato. Al governo minoritario di Andreotti e al ricatto delle elezioni anticipate il Manifesto risponde presentandosi alle elezioni, e presentando una vittoria elettorale come una copertura necessaria alle future lotte. E' una nuova applicazione dei due comandamenti: « mettere il nemico al primo posto; le masse al secondo posto », e « mettere al primo posto gli interessi della propria organizzazione, e non quelli delle masse ». Le quali sono di tutt'altro parere, e lo dimostrano.

3. - Si apre la campagna per le elezioni anticipate. Le forze rivoluzionarie, e in primo luogo Lotta Continua, rifiutano l'elettoralismo, e rifiutano allo stesso tempo di misurare l'interesse di massa sul problema del voto. Esse individuano nelle elezioni anticipate uno strumento borghese per intensificare lo spostamento e la trasformazione repressiva dello stato, in funzione dell'attacco economico, politico e militare contro le lotte proletarie. Indicano nella denuncia pratica di questa sostanza reazionaria, condotta soprattutto attraverso la mobilitazione militante e unitaria contro il fascismo di Almirante e il fascismo di stato, il compito centrale dei militanti comunisti. Questo consente di sviluppare un'azione coerente verso l'esercizio della violenza di massa, e di offrire una prospettiva non disfattista rispetto alle lotte ai proletari, e in particolare ai proletari dell'area revisionista, oltre la conclusione elettorale. Il Manifesto criticherà come arretrato e infantile l'antifascismo militante, evitando di fornire qualunque indicazione sul problema della violenza organizzata, dei suoi obiettivi e delle sue forme, necessaria al movimento di classe in questa fase.

Quando viene ucciso Calabresi, il Manifesto sposa immediatamente la tesi della provocazione, e mette l'accento esclusivamente sul pericolo della repressione. Quando un compagno anarchico, a Salerno, reagisce a un'aggressione uccidendo un fascista, il Manifesto arriva a parlare di teppismo. In ogni occasione in cui il giudizio sulla violenza viene imposto dai fatti nei suoi termini concreti, il Manifesto parte o dalla provocazione, o da un richiamo verbale alla lotta armata che un giorno sarà necessaria; mai dalla definizione, a partire da ogni episodio, giusto o sbagliato, di un programma positivo sulla violenza correttamente legata, oggi, alla lotta di classe. Il bisogno di copertura legalitaria e l'assenza di un impegno specifico, diretto e responsabile, nelle lotte di massa convergono nell'imporre al Manifesto una posizione comunque opportunistica. E' il comandamento « Esaltare sempre una teoria vuota, e rifiutarsi sempre di legare teoricamente i problemi posti dalla pratica, e in particolare il problema della violenza rivoluzionaria ».

Tutta la storia della rivoluzione insegna che la violenza esercitata in nome della rivoluzione, anche quando sia sbagliata, deve essere in primo luogo analizzata come l'espressione di un bisogno positivo presente nelle masse, e confrontata con una giusta risposta a quel bisogno.

4. - I fatti di Monaco riproponevano questi problemi, e non rappresentavano « un'altra cosa ». Il Manifesto ne ha dato, in tre giorni, i giudizi più contraddittori, passando da una valutazione quasi positiva — dettata forse da una comprensibile generosità politica — a una valutazione radicalmente negativa. Una rapida oscillazione « a sinistra » consentita dal comandamento: « Usare due pesi e due misure a seconda che si parla di ciò che impone un proprio impegno pratico diretto, o di ciò che riguarda altre organizzazioni, altri compagni, altri luoghi ».

Pugni chiusi alle olimpiadi

Di una clamorosa manifestazione di protesta — che ricorda quella analoga di Città del Messico di John Carlos e Tommie Smith — sono stati protagonisti due atleti neri americani, Vincent Matthew e Waine Collett, primi due classificati nei 400 metri. Al momento della premiazione sul podio, durante l'alzabandiera e l'inno americano, i due atleti si sono messi tranquillamente a discutere voltando le spalle alla bandiera. Successivamente Matthew e Collett hanno lveato alto il pugno chiuso. Il CIO, presieduto dal vecchio razzista Brundage, li ha espulsi dalle olimpiadi.

con numerosi reparti corazzati, continuano ad ammassarsi lungo i due confini, mentre tutta la stampa affianca l'operazione con una campagna guerrafondaia che reclama « la più esemplare delle punizioni per i terroristi e i paesi che li ospitano ». Il tutto è naturalmente un trasparente paravento per quei settori in Israele ai quali non solo appare inconcepibile negoziare la restituzione di parte dei territori occupati, ma che non hanno mai cessato di perseguire il sogno sionista della « grande Israele », dal fiume Litani, nel Libano meridionale, al Nilo. Sono le occasioni in cui la stampa padronale internazionale trova pretesto per rilanciare, in funzione imperialista ovviamente, la logora formula dello stato israeliano minacciato nella sua esistenza dall'aggressività araba; quelle che offrono al fascismo espansionista di Tel Aviv il destro per imporre il proprio peso sulla scena politica interna.

E le provocazioni delle sturmtruppen di Dayan si susseguono. Nella giornata di ieri aerei israeliani hanno violato ripetutamente lo spazio aereo siriano, giungendo a sorvolare a bassa quota la stessa Damasco. E due colonne corazzate sono penetrate in altrettante occasioni in territorio libanese e, ripetendo la formula geno-

IN QUARTA PAGINA:

— PERCHE' GLI OSTAGGI « DOVEVANO » MORIRE

— VERSIONE DI « SETTEMBRE NERO » SUI FATTI DI MONACO

MILANO

Oggi alle 15 in piazza Loreto la manifestazione contro i fascisti e il governo

MILANO, 8 settembre

Per le strade di tutte le zone della città e della cintura si leggono i manifesti che chiamano alla mobilitazione di sabato, organizzata dai gruppi della sinistra rivoluzionaria. Ci sarà solo il comizio in piazza Loreto perché come è noto, la questura ha vietato il corteo. Come è tipico della sua linea la questura ha vietato il corteo antifascista e il corteo della « maggioranza silenziosa » che avrebbe dovuto sfilare per il Duomo e concludersi dal sindaco. Percorso « avventuroso », scelto quasi sicuramente per dare alla questura lo spazio di vietare tutto e di presentarsi ancora una volta come garante dell'ordine pubblico contro gli opposti estremismi. E' stato autorizzato naturalmente il comizio di Almirante che, col vittimismo sulla sede devastata, cerca di mobilitare in grande stile la sua « base di massa ». Sui giornali di ieri sono apparse le dichiarazioni della maggioranza silenziosa che stareb-

be ancora discutendo di attuare ugualmente la manifestazione, nonostante il divieto e il richiamo del comizio di Almirante.

Questo eversivo scavalco da destra del MSI da parte dei suoi tradizionali fiancheggiatori appare molto poco credibile; più che altro una manovra pubblicitaria. Ma non è escluso che si tentino nuove provocazioni squadriste.

Data la vicinanza tra il luogo dove parlerà Almirante e la sede della camera del lavoro, la CGIL ha invitato i propri militanti e gli operai a presidiare per tutto il pomeriggio, per prevenire aggressioni fasciste.

Hanno aderito alla manifestazione: i lavoratori della SIS occupata, il gruppo Gramsci, Potere Operaio, la IV internazionale, l'Unione Inquilini, il Comitato Vietnam, il Centro Antimperialista Mao Tse Tung, La Comune, il Comitato Autonomo di Architettura, i Circoli di quartiere Bandiera Rossa, i Circoli ACLI di Bovisio, Baranzate, Bollate, Senago, Fanin.

A GONELLA RISPONDONO I DETENUTI

Gonella ha fatto approvare con grande urgenza la sua « riforma » carceraria che altro non fa che rendere legali nei carceri repressione, violenza e sfruttamento - Sossi ha fatto incriminare 30 fra militanti e detenuti per cospirazione e sovversione - A Trieste dopo l'assassinio di due detenuti lasciati morire tra le fiamme, la magistratura ha spiccato 10 mandati di cattura contro altrettanti detenuti per « danneggiamento seguito da incendio e morte » - A tutte queste poco gloriose imprese dei Bokassa di ogni grado i detenuti rispondono continuando a raccontarci la verità sui carceri e a lottare

ADESSO BASTA CON LA MENZOGNA SULLE CARCERI!

Cari compagni,

che i dirigenti dello stato attuale non provino turbamento e vergogna per tutto quanto sta accadendo nelle schifose carceri della « nostra » repubblica è perfettamente normale e regolare, dal momento che proprio da essi discende la programmazione repressiva, demolitrice, assassina di quanti anche in galera si ostinano a resistere al regime clericofascista.

Quello che non è affatto normale è che di vergogna e sgomento non sembra provi l'opinione pubblica, il ceto più esposto al pericolo di essere trascinato in carcere magari per avere espresso la propria opinione in pubblico su qualche sconezza del funzionario tal dei tali: vera ed evidente!

La favola del pericolo pubblico costituito dal detenuto è ormai stata sfatata: gli stessi reclusi si sono fatti una ragione della loro realtà tragica millenaria e non intendono più sottostare agli arbitri del primo fessacchiotto di « superiore » comandato dal « signor » direttore, padrone assoluto della vita di chi gli viene affidato amministrativamente. L'attuale recluso ha compreso un bel po' che si nasce, si vive e si muore una volta sola e che, di diritto, ad esso spetta la sua parte di vita decente nell'ambito della propria comunità.

Un fatto rivoluzionario, dunque, è niente affatto cospirazione e eversione, come si va strombazzando da parte dei « fattori » del regno carcerario. Quella brava e deliziosa figliola di Mortara (Irene) non ha nulla da suggerire agli autori del regolamento generale penitenziario fascista, né potrebbero farlo i professori universitari pavesi che lodarono la sua tesi di laurea sulla rieducazione del condannato durante la espiazione.

« L'Armata carceraria rossa » non esiste, non esisterà mai in questo senso. C'è invece la ribellione degli schiavi millenari, ispirata dalle dirette ferite morali e fisiche riportate in questo o quel recluso della santa inquisizione clericale e fascista. Una rivolta di schiavi esasperati dal mille e mille sberleffi che i « signori » in testa hanno fatto loro fin qui.

Di « SPARTACO » ve ne sono a decine, dentro e fuori del carcere, e gli schiavi sono milioni, affiancati da altri milioni di parenti e giovani candidati alla schiavitù del codice Rocco. Le rivolte in carcere sono usate dalla reazione per pestare e uccidere, ma questa volta i reclusi sanno, sentono che non saranno soli

NEL CARCERE DI COSENZA

Una giornata di lotta

Mercoledì alle carceri di Colle Tricchio un detenuto, Riccardo Russo si è ribellato contro il provvedimento di trasferimento a Napoli e si è barricato in cella. Subito si sono uniti alla sua lotta altri 16 detenuti che hanno chiesto l'abolizione dei vetri opachi alle finestre che impediscono l'entrata dell'aria e la possibilità di guardare fuori dalla cella, facendo dei detenuti dei sepolcristi vivi e la pulizia delle celle che hanno i gabinetti in condizioni tali che non ci starebbero neanche le bestie.

Nel pomeriggio di giovedì i detenuti hanno cessato la protesta dopo aver parlato col sostituto procuratore della repubblica. Solo Riccardo Russo è ancora barricato nella sua cella.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA -
Tel. 5.800.528-5.892.393 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Esteri: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

nella mischia, poiché la loro lotta è quella stessa della classe operaia, dalla quale essi provengono, e di tutti coloro che alla vita danno giusto prezzo e dimensione.

Il detenuto di oggi è e vuole restare un cittadino a tutti gli effetti anche in espiazione. Non vuole essere più sfruttato, non vuole più passare per quello che non è mai stato, non vuole più essere rotto i coglioni da quattro babbei di ispettori generali, già direttori di reclusori, vedasi il caso del dott. De Mari che sta svolgendo l'inchiesta sul fattaccio di TRIESTE e su cui avremo da ritornare.

Chi scrive è un recluso che delle carceri conosce tutto e tutti i maggiori malfattori interni ed esterni e che non cesserà mai di provare nausea e senso di avversione. Tutto quello che alcuni fogli coraggiosi scrivono delle carceri e sui detenuti in espiazione in tutto il territorio nazionale, è vero, si, ma non dicono tutto perché il detenuto le cose più sporche e più degradanti non le racconta mai per quel senso di rispetto che l'uomo ha verso se stesso.

La società italiana, se non si vuole

vergognare per quello che viene fatto a questo o a quel condannato, si vergogni almeno di ascoltare la menzogna delle carceri di riadattamento sociale. Qui dentro si alcolizzano i giovani, si invertiscono, si iniziano al distaffismo sociale e poi li si condanna per impiegarli ad uso e consumo carcerario!!!

Insomma, è tempo di dire basta con la favola del pericolo pubblico quando si parla di uomini che hanno bisogno solo di cure e di lavoro adeguato e retribuito; e BASTA con le pestate e i letti di contenzione!!!
A risentirci ad ottobre, « signor » Almirante.

UN COMPAGNO DETENUTO

CHI SONO I SANTI PADRI CAPPELLANI DELLE CARCERI ITALIANE

Cariissimi compagni, su ABC ho letto quanto il compagno della casa di pena di Alessandria dice a proposito degli sfruttatori e cioè del prete Remigio Cavanna e del direttore Alojia.

A Don Cavanna piacevano le donne

Premetto che quel prete è figlio di uno spazzino e venne teologato a spese della curia, che per tradizione filisteica investe i suoi capitali sul proletario, atrofizzando la personalità e scagliandolo poi come dei mastini contro la propria classe. Il Cavanna in questione non si limitò a esprimere l'odio tradizionale della matrigna chiesa contro il gregge immaturo da asservire al potere; ma ebbe addirittura il coraggio di rinnegare il padre, vergognandosi di essere figlio di uno spazzino e volle vendicarsi contro i proletari più oppressi e sfruttati della società per elevarsi e mettersi al livello con quanti della casta che lo raccolse, ebbero nobili natali.

Studiammo nella sessione C. del L. Da Vinci di Alessandria presso quella casa di pena e con gli insegnanti ci affiatammo ben presto, comprese le donne. Come si immaginerà, come in ogni scuola che si rispetti, subentrava dopo poco tempo il comune spirito di solidarietà. Gli insegnanti si accorgevano ben presto di essere, anche se socialisti o comunisti, degli idealisti e, i più coscienti si riscattavano divenendo dei materialisti. Lazagna, Bonabello, Giachero. Quest'ultimo — detto il « Che » — si fece poi promotore per portare i diplomati all'università; con la rivoluzione e le donne è sempre presente nel nostro cuore. Il Cavanna da parassita qual'è non si limitava ad invitare le insegnanti a venire in aula accollate e castigate il più possibile, voleva che mantenessero le distanze; cosa che putualmente facevano solo con lui. Fu avvisato il Ministero che intervenne facendo sostituire delle insegnanti. Questa azione la fece uno della strage di Portella e precisamente quello Sciortine, cognato di Giuliano. Altre volte si offriva ottenendoci permessi di colloquio. Come censore leggeva le lettere delle nostre donne e si accendeva la fantasia. Allora le andava a prendere; il colloquio lo concedeva nel suo ufficio, e, da guardone poco disposto alla sublimazione, al ritorno, si dichiarava innamorato e se respinto si masturbava implorando l'occasionalmente donna a perdonargli il gesto inconsulto di un desiderio naturale.

Anche al Cavanna piacevano di più i seni che la loro immagine. Con la diffusione delle riviste sexi ricevette l'incarico dal suo vescovo di fare una ricerca e documentarne la diffusione. Ne guadagnò dei soldi. Sì, perché quelle riviste le vendeva poi a noi. I primi Playmen praticamente non avevano prezzo. Giustificava la esosità pretesa sulla sensualità delle modelle: « sono — diceva — molto più attraenti delle modelle usate per le immagini sacre ».

Con i suoi tre incarichi: come cappellano del carcere, insegnante da noi, e in un'altra scuola non percepiva un sufficiente stipendio per soddisfarsi...! Si serve di una trentina di beneficiari che questua a nome dei detenuti, tra questi conta Agnelli. Qualche volta confezionava anche un pacchetto per noi. Ha anche fatto regalare una vettura a un suo ruffiano. Non va dimenticato che il gesuitico sistema viene applicato anche nelle altre carceri. Il don Favarin che milita a Poggioreale (NA) fa pubbliche dichiarazioni che « il carcere ci peggiora per l'arretratezza del sistema e la brutalità degli sbirri »! Il don Cavanna, nei suoi sermoni agli agenti li invita a non dare confidenza ai detenuti « per non scendere al loro livello ».

giustarono il tiro e la dichiarazione divenne: « l'ubicazione delle carceri non può consentire rapporti intimi ».

Don Gabrielli col mitra

Il don Gabrielli — capo dei cappellani di Poggioreale — esprime pareri di questo tipo anche durante i sermoni: « figli di puttana », « le vostre mamme fanno i bocchini », « ricottari » e simili...! Molti, dalla libertà, confermeranno anche che durante il terremoto del 1960 quel bel ceffo di padre Gabrielli imbracciò il mitra e minacciava quanti chiedessero di essere aperti; come poi lo furono, che il accompagnarono nei cortili. Durante la rivolta del 1968 lo imbracciò nuovamente. In quest'ultima del 31-5 se sparò non fu visto. Molti sostengono però d'averlo visto nella cinta col mitra a tracolla. Al padiglione Genova (278 detenuti) accompagnò il Procuratore Generale Vigorita e il Direttore Mario Gioia. Pensiamo sia, oltre che un appassionato d'armi, un mancino. Se un'amra aveva, questa era nascosta al fianco sinistro. Un compagno della nostra cella si voleva avventurare contro per smascherarlo e disarmarlo. Lo trattenemmo, e don Gabrielli forse intuendo ciò che gli stava capitando, se l'era già sguagliata ponendosi di guardia tra altri due sbirri, fuori del padiglione, davanti al portone laterale, di spalle al lato della chiesa. Non manca chi dice, come il giovane cardinale Ursi di Napoli: « Voi siete le vittime di una società che calpesta le minoranze non organizzate » (non è più così sign. Cardinale); « siete i nuovi martiri... i santi di domani...! ». Non scordando però di porsi ai lati, sebbene in chiesa, due sbirri armati di mitra...!

Vietati i rapporti sessuali ai detenuti perché pochi di loro sono sposati

Ritornando al nostro don Cavanna va ricordato che fece sospendere l'acquisto di ABC quando questa verso il 1967-68 iniziò a pubblicare a inserti la storia della chiesa. Si andò a reclamare dal direttore Alojia (altro bel ceffo), il quale ci disse che addetto alla censura era il prete e questi dichiarò che la rivista era pornografica. Noi non abbiamo letto la storia della chiesa ma pensiamo che sia davvero pornografica. Non fatecene un torto!

Tutti ricorderanno che l'allora Ministro Leone rammentò agli Italiani che noi rel si aveva anche altri valori oltre a quello espresso con l'azione « delittuosa » e perorò (nel '67) la causa dei detenuti a proposito dei rapporti sessuali. La mamma chiesa, si diede da fare immediatamente per sventare il pericolo. Tanto oramai i detenuti hanno il collo... Così per smentire il « grande giurista » fece propria l'iniziativa e l'immane veto venne trasmesso alla propria colonia d'Italia. I nostri del Ministero « obbedirono » ed enunciarono affitti che pur volendo dare la donna al detenuto ciò non era possibile perché tra di essi molti non erano matrimoniati. In un secondo tempo ac-

Continuano a giungere contributi per la colletta militante a favore dei genitori di Mario Lupo, il compagno di Lotta Continua assassinato dai fascisti a Parma. Finora sono arrivate in redazione più di 300.000 lire. Oltre alle sottoscrizioni personali, sono giunte 48.000 lire degli operai della Philips di Monza, 62.000 lire della CGIL-INPS di Torino, 10.000 lire di un gruppo di operai della Farmitalia di Milano.

La sottoscrizione continua. I compagni spediscono i soldi a Lotta Continua, Via Dandolo, 10 - Roma.

Per lottare ancora e sempre contro i fascisti

Cari compagni di Lotta Continua,

vi invio L. 5.000 a mezzo vaglia: più non posso. Sono ormai un anziano operaio pensionato della previdenza sociale. Ho 70 anni: ho lavorato fino a tutto giugno alla Tirrena per integrare la pensione di fame concessami dalla « repubblica fondata sul lavoro » dopo quasi 60 anni di lavoro qualificato e produttivo, dei quali quasi 40 di contribuzione, sempre a dipendenza in officine di stabilimenti metalmeccanici, dove mi sono logorato l'esistenza e dove ho sempre propagato la fede in una società comunista e l'avversione e la lotta contro il fascismo, che mi ripugna anche nominare.

La metà di questa modesta somma, L. 2.500 la invio in memoria del compagno Mario Lupo, alla famiglia. L'altra metà L. 2.500 a Lotta Continua, perché possiamo lottare insieme ancora e sempre contro i fascisti, atroci nemici dell'umanità e per la giustizia.

Un vecchio militante comunista, e perseguitato politico, dai fascisti

Attenti ai fascisti, ma soprattutto quelli in divisa

Cari compagni,

vi scrivo per esprimervi il mio sdegno e la mia rabbia per il vigliacco omicidio di Mario Lupo permesso dalle autorità perché un antifascista conta meno di niente per il governo parafascista del « generale » Andreotti. La cosa che fa più schifo è che i fascisti lo hanno attaccato premeditadamente e che la polizia ha emesso quell'infame comunicato che parlava di « regolamento di conti tra delinquenti », quando anche il più pirla dei poliziotti sapeva che c'erano dei movimenti politici. Mario Lupo resterà per me un simbolo di coerente antifascismo di sfruttato, di rivoluzionario, di vero compagno. La sua morte deve essere vendicata da tutti i proletari. Dobbiamo tenerci pronti per l'autunno al rinnovo dei contratti, dobbiamo scendere in piazza per vendicare il nostro compagno e ad esprimere il nostro antifascismo militante ed odio per i porci finanziatori dei fascisti che sono i padroni. Bisognerà stare attenti ai fascisti, ma soprattutto ai fascisti in divisa che sono gli scagnozzi di Andreotti. Io da parte mia sono preparato a qualsiasi scontro fisico, e non ho paura di fare la fine di Mario Lupo, l'odio per i fascisti è giunto dopo questo episodio ad uno stadio altissimo. Grazie al mio esempio quattro miei amici comprano tutti i giorni il giornale, uno di loro è un apprendista, l'altro è un mio compagno di scuola, l'altro un ragazzo che gioca a palla canestro con me. Nessuno di loro come me fa parte dell'organizzazione ma tutti abbiamo una voglia di fare parte, di diventare dei militanti. Comprare il giornale è diventata per me un'abitudine, come mangiare, come infilarmi le scarpe. Tengo tutte le copie e spesso invece di studiare vado a rileggermi gli articoli più belli e più duri (Calabresi).

Ho scoperto che Asti è piena di fascisti, ma nessuno di loro fa mai niente, si vede che hanno paura. Vi mando un'offerta per i familiari di Mario Lupo. Scusatse se è piccola ma purtroppo sono al verde.

Saluti comunisti.

UN GIOVANE COMPAGNO DI ASTI

Chi è il direttore Alojia

Sul direttore Alojia un giorno don Cavanna ci raccontò che i reclami da noi indirizzati al Ministero di G. e G. ritornavano regolarmente nel cassetto dello stesso direttore. Inoltre l'opera di recupero dei detenuti gli permise di costruirsi una gran villa.

Chi è il direttore Alojia

Cari compagni,

sono un negoziante genovese, ed ho in affitto 2 rivendite, una di alimentari ed una di abbigliamento, siti a Genova-Cornigliano, una delle zone operaie e sottoccupate di Genova.

Perché vi facciate un'idea più precisa, vi dirò anche che i due negozi sono piccolissimi e mi costano 18.000 lire l'uno al mese (più luce e acqua). I miei clienti, sanno che sono un compagno (io, dal mattino alla sera lavoro nel negozio di alimentari, mentre mia moglie in quello di abbigliamento, e la sera, prepariamo gli esami per l'università, dato che frequentiamo (si fa per dire...) il 3° anno di Medicina), e sanno che i miei prezzi sono equi, anzi potrei dire piuttosto vantaggiosi; dato che faccio grossi sconti ai compagni o alle compagne miei clienti. Contate anche che si può ottenere credito, fino a tempo desiderato, tanto nell'alimentari, quanto nell'abbigliamento. E arrivo al nocciolo della questione. La rivendita di alimentari, mi fornisce (come guadagno netto) 80.000 lire al mese, mentre l'abbigliamento anche 120-130 mila. Somma: 210.000 come MASSIMO. Detraiamo l'affitto negozio (+ luce) = 40.000, aggiungiamo l'affitto di casa, più la luce, l'acqua, il gas, il telefono e quindi 100.000 per mangiare, mettere un po' di benzina nella 500, vestirci, pagare le tasse all'università. E non va sempre così bene.

Comunque, cari compagni, il discorso che vi volevo fare era questo. Vi sono molti negozianti che non sono strozzini, che fanno prezzi onesti, che concedono il credito, che guadagnano quanto un operaio, che perciò possono anche capire la situazione degli operai stessi.

Perché non introduce una discussione sui prezzi, voi, compagni di L.C., tra gli operai, i proletari in genere e noi, negozianti delle zone operaie, al fine di poter « fare da noi » un calmiera dei prezzi che ci soddisfi, perché non ci « laviamo i panni in casa », senza la rottura di balle del governo, che vomita parole di discredito su commercianti (piccoli), assicurandosi poi l'appoggio di quelli grossi?

Pensate che io comprò all'ingrosso le stesse marche di vestiti, maglie eccetera che ha la « Rinascente », vi ripeto, le stesse identiche marche, la stessa identica materia, fattura, colore, mettendole a prezzi ridicoli; be', sapete che succede? Succede che le mogli dei compagni operai, dicono che « se costa così poco è roba grama », che è di merda insomma e poi vanno a farsi fare il culo alla « Rinascente », a comprare la STESSA ROBA a prezzi doppi che da noi commercianti periferici (e compagni, per giunta!). Ed il sabato, viene la gente da Genova-centro, gente sconosciuta, a comprare da noi perché vendiamo la roba così a poco! Gente che guadagnano 2 o 3 volte quello che guadagna un operaio, che viene in un negozio « per operai », per vestirsi bene a poco prezzo! E poi mia moglie si arrabbia se io mi incazzo. Be', compagni, termino ricordandovi che non mi « sento » compagno solo perché guadagno poco pur avendo 2 negozi, ma perché voglio anch'io un mondo più giusto, molto più giusto per tutti.

Saluti a pugno chiuso.

UN COMPAGNO NEGOZIANTE DI GENOVA

Per la sottoscrizione

per il compagno Mario Lupo

Per lottare ancora e sempre contro i fascisti

Attenti ai fascisti, ma soprattutto quelli in divisa

Un compagno detenuto

LETTERE

La sottoscrizione per il compagno Mario Lupo

Continuano a giungere contributi per la colletta militante a favore dei genitori di Mario Lupo, il compagno di Lotta Continua assassinato dai fascisti a Parma. Finora sono arrivate in redazione più di 300.000 lire. Oltre alle sottoscrizioni personali, sono giunte 48.000 lire degli operai della Philips di Monza, 62.000 lire della CGIL-INPS di Torino, 10.000 lire di un gruppo di operai della Farmitalia di Milano.

La sottoscrizione continua. I compagni spediscono i soldi a Lotta Continua, Via Dandolo, 10 - Roma.

Per lottare ancora e sempre contro i fascisti

Cari compagni di Lotta Continua,

vi invio L. 5.000 a mezzo vaglia: più non posso. Sono ormai un anziano operaio pensionato della previdenza sociale. Ho 70 anni: ho lavorato fino a tutto giugno alla Tirrena per integrare la pensione di fame concessami dalla « repubblica fondata sul lavoro » dopo quasi 60 anni di lavoro qualificato e produttivo, dei quali quasi 40 di contribuzione, sempre a dipendenza in officine di stabilimenti metalmeccanici, dove mi sono logorato l'esistenza e dove ho sempre propagato la fede in una società comunista e l'avversione e la lotta contro il fascismo, che mi ripugna anche nominare.

La metà di questa modesta somma, L. 2.500 la invio in memoria del compagno Mario Lupo, alla famiglia. L'altra metà L. 2.500 a Lotta Continua, perché possiamo lottare insieme ancora e sempre contro i fascisti, atroci nemici dell'umanità e per la giustizia.

Un vecchio militante comunista, e perseguitato politico, dai fascisti

Attenti ai fascisti, ma soprattutto quelli in divisa

Cari compagni,

vi scrivo per esprimervi il mio sdegno e la mia rabbia per il vigliacco omicidio di Mario Lupo permesso dalle autorità perché un antifascista conta meno di niente per il governo parafascista del « generale » Andreotti. La cosa che fa più schifo è che i fascisti lo hanno attaccato premeditadamente e che la polizia ha emesso quell'infame comunicato che parlava di « regolamento di conti tra delinquenti », quando anche il più pirla dei poliziotti sapeva che c'erano dei movimenti politici. Mario Lupo resterà per me un simbolo di coerente antifascismo di sfruttato, di rivoluzionario, di vero compagno. La sua morte deve essere vendicata da tutti i proletari. Dobbiamo tenerci pronti per l'autunno al rinnovo dei contratti, dobbiamo scendere in piazza per vendicare il nostro compagno e ad esprimere il nostro antifascismo militante ed odio per i porci finanziatori dei fascisti che sono i padroni. Bisognerà stare attenti ai fascisti, ma soprattutto ai fascisti in divisa che sono gli scagnozzi di Andreotti. Io da parte mia sono preparato a qualsiasi scontro fisico, e non ho paura di fare la fine di Mario Lupo, l'odio per i fascisti è giunto dopo questo episodio ad uno stadio altissimo. Grazie al mio esempio quattro miei amici comprano tutti i giorni il giornale, uno di loro è un apprendista, l'altro è un mio compagno di scuola, l'altro un ragazzo che gioca a palla canestro con me. Nessuno di loro come me fa parte dell'organizzazione ma tutti abbiamo una voglia di fare parte, di diventare dei militanti. Comprare il giornale è diventata per me un'abitudine, come mangiare, come infilarmi le scarpe. Tengo tutte le copie e spesso invece di studiare vado a rileggermi gli articoli più belli e più duri (Calabresi).

Ho scoperto che Asti è piena di fascisti, ma nessuno di loro fa mai niente, si vede che hanno paura. Vi mando un'offerta per i familiari di Mario Lupo. Scusatse se è piccola ma purtroppo sono al verde.

Saluti comunisti.

UN GIOVANE COMPAGNO DI ASTI

«Sono un piccolo negoziante di una zona operaia»

Cari compagni,

sono un negoziante genovese, ed ho in affitto 2 rivendite, una di alimentari ed una di abbigliamento, siti a Genova-Cornigliano, una delle zone operaie e sottoccupate di Genova.

Perché vi facciate un'idea più precisa, vi dirò anche che i due negozi sono piccolissimi e mi costano 18.000 lire l'uno al mese (più luce e acqua). I miei clienti, sanno che sono un compagno (io, dal mattino alla sera lavoro nel negozio di alimentari, mentre mia moglie in quello di abbigliamento, e la sera, prepariamo gli esami per l'università, dato che frequentiamo (si fa per dire...) il 3° anno di Medicina), e sanno che i miei prezzi sono equi, anzi potrei dire piuttosto vantaggiosi; dato che faccio grossi sconti ai compagni o alle compagne miei clienti. Contate anche che si può ottenere credito, fino a tempo desiderato, tanto nell'alimentari, quanto nell'abbigliamento. E arrivo al nocciolo della questione. La rivendita di alimentari, mi fornisce (come guadagno netto) 80.000 lire al mese, mentre l'abbigliamento anche 120-130 mila. Somma: 210.000 come MASSIMO. Detraiamo l'affitto negozio (+ luce) = 40.000, aggiungiamo l'affitto di casa, più la luce, l'acqua, il gas, il telefono e quindi 100.000 per mangiare, mettere un po' di benzina nella 500, vestirci, pagare le tasse all'università. E non va sempre così bene.

Comunque, cari compagni, il discorso che vi volevo fare era questo. Vi sono molti negozianti che non sono strozzini, che fanno prezzi onesti, che concedono il credito, che guadagnano quanto un operaio, che perciò possono anche capire la situazione degli operai stessi.

Perché non introduce una discussione sui prezzi, voi, compagni di L.C., tra gli operai, i proletari in genere e noi, negozianti delle zone operaie, al fine di poter « fare da noi » un calmiera dei prezzi che ci soddisfi, perché non ci « laviamo i panni in casa », senza la rottura di balle del governo, che vomita parole di discredito su commercianti (piccoli), assicurandosi poi l'appoggio di quelli grossi?

Pensate che io comprò all'ingrosso le stesse marche di vestiti, maglie eccetera che ha la « Rinascente », vi ripeto, le stesse identiche marche, la stessa identica materia, fattura, colore, mettendole a prezzi ridicoli; be', sapete che succede? Succede che le mogli dei compagni operai, dicono che « se costa così poco è roba grama », che è di merda insomma e poi vanno a farsi fare il culo alla « Rinascente », a comprare la STESSA ROBA a prezzi doppi che da noi commercianti periferici (e compagni, per giunta!). Ed il sabato, viene la gente da Genova-centro, gente sconosciuta, a comprare da noi perché vendiamo la roba così a poco! Gente che guadagnano 2 o 3 volte quello che guadagna un operaio, che viene in un negozio « per operai », per vestirsi bene a poco prezzo! E poi mia moglie si arrabbia se io mi incazzo. Be', compagni, termino ricordandovi che non mi « sento » compagno solo perché guadagno poco pur avendo 2 negozi, ma perché voglio anch'io un mondo più giusto, molto più giusto per tutti.

Saluti a pugno chiuso.

UN COMPAGNO NEGOZIANTE DI GENOVA

Per la sottoscrizione per il compagno Mario Lupo

Per lottare ancora e sempre contro i fascisti

Attenti ai fascisti, ma soprattutto quelli in divisa

Un compagno detenuto

Un compagno negoziante di Genova

PARMA

Due settimane dopo l'omicidio del compagno Mario Lupo

PARMA, 8 settembre

La spinta di massa, lo stato di tensione e di attenzione politica, la volontà di unità di base del proletariato di Parma non si sono esaurite in queste due settimane, anzi, dopo il momento di spontaneità altissima e di rabbia generale, il dibattito politico si è fatto più articolato, e il bisogno di una organizzazione di massa che vada oltre la capacità di mobilitazione in un corteo contro i fascisti, più pressante. E' su questo terreno che oggi si comincia a raccogliere il frutto della mobilitazione popolare, prima di tutto attraverso il comitato antifascista Mario Lupo. Il comitato antifascista Mario Lupo vuole essere, e si sta organizzando per essere, lo strumento con cui la lotta contro le squadacce fasciste esce dalla dimensione legalitaria riformi-

sta (le petizioni ai questori e via di questo passo) o avanguardistica di pochi compagni isolati per diventare la pratica dura e militante di ogni giorno. All'interno del comitato c'è uno sforzo continuo e politicamente lucido di articolare in modo corretto l'iniziativa politica, la pratica costante, il dibattito interno. Nella pratica militante contro i fascisti che si esprime con processi popolari, come quello fatto al fascista Taroppio alla Luciani, ed è stato immediatamente fatto proprio e proseguito in fabbrica dagli operai di un intero turno, nelle proposte di vere e proprie squadre di guardie rosse e proletarie; nella denuncia sempre più precisa dei fascisti che abitano nei quartieri popolari, si salda all'iniziativa politica con i comizi, la raccolta di firme contro il MSI per la sua espulsione

dal consiglio comunale e da tutta la città (a tutt'oggi oltre 600 firme) e la proposta di una grossa assemblea popolare cittadina. In tutto questo viene mano a mano precisandosi l'organizzazione del comitato antifascista, che dal nucleo centrale composto da una trentina di compagni, in parte iscritti al PCI, in parte giovani operai e apprendisti di piccole fabbriche, anche alcuni delegati, comincia a stringere contatti e a delineare, con una rete più capillare in alcuni quartieri e in alcune fabbriche, un'organizzazione che si propone di arrivare al più presto a darsi un vero e proprio statuto, una sede autonoma e luoghi di organizzazione militante per i giovani proletari. D'altra parte è iniziato all'interno di questo nucleo di compagni un dibattito che tende a estendersi dalla lotta contro i fascisti alla lotta più generale contro il governo, per il ribasso dei prezzi contro la disoccupazione. E' su questo livello che è fondamentale l'intervento dell'avanguardia rivoluzionaria, non nel senso di introdurre meccanicamente questi temi all'interno del comitato, ma di articolare e programmare un'iniziativa autonoma da quella dell'organismo di massa che gli dia il necessario respiro politico generale. L'inchiesta e l'agitazione sul problema dei prezzi, la lotta contro la disoccupazione e la sottoccupazione, ad esempio tra gli edili che abitano al quartiere Naviglio, un intervento sulle prossime scadenze contrattuali, l'analisi dei nemici e degli amici del popolo sono oggi il terreno sul quale l'azione e l'influenza dell'avanguardia rivoluzionaria possono radicarsi e diventare stabili.

ché la gente li non c'entra per nulla, ma guardano in giro alla ricerca delle armi e sequestrano anche dischi e arnesi arrugginiti e qual ad avere un fucile da caccia. E se ci scappa la possibilità di intimorire qualche compagno non si lasciano sfuggire l'occasione. Così è successo a un operaio licenziato da una fabbrica tedesca per aver fatto delle lotte. Malgrado se ne stia tranquillamente a casa è stato portato in questura e diffidato dal frequentare gli estremisti.

CATANZARO

Dopo che la polizia ha sequestrato illegalmente il secchiello e la colla ai compagni che attaccavano i manifesti su Mario Lupo questi stessi compagni vengono convocati il giorno seguente in questura da un poliziotto che li va a trovare a casa. Sono compagni giovani, che ancora stanno in famiglia. La manovra è evidentemente quella di intimorire e di scatenare la repressione familiare.

CROTONE - IL NUOVO COMMISSARIO E' GIA' SUL SENTIERO DI GUERRA

La prima cosa che ha fatto il nuovo commissario appena arrivato a Crotone è stata quella di istituire un servizio di posti di blocco insieme con la polizia stradale con la scusa delle motorette che fanno fracasso.

Naturalmente alla prima operazione hanno arrestato due giovani di 18 e 19 anni per porto abusivo d'arma da fuoco. In questo modo tiene in allentamento i poliziotti per presidiare la città contro ogni possibile eventualità.

ROSSANO - ARRESTATI SEI COMMERCianti

Sei commercianti sono finiti in galera per aver aumentato i prezzi di alcuni generi alimentari. E' un esempio di come il governo, primo responsabile dell'aumento dei prezzi, persegua anche capillarmente lo scopo di esasperare, mettere contro i proletari, e fascistizzare la categoria dei piccoli commercianti.

Il piano di attacco contro i proletari concordato tra il governo e i fascisti sta crescendo come si vede anche in Calabria, con intimidazioni dirette verso i compagni più giovani e i ricatti alle famiglie con l'attacco diretto dei fascisti e della repressione dove più si è sviluppata l'organizzazione rivoluzionaria.

Molti compagni sono stati fatti segno dei ricatti più schifosi da parte della polizia, della DC e della mafia e dall'altra parte corrono continuamente il rischio di essere assaliti o sparati dai fascisti. E' sempre più chiaro che tutto questo non è un fatto episodico ma una scelta precisa che è stata fatta da chi ha le leve del potere in Calabria e in prima persona dalle clientele della DC, dai grossi agrari e dai mafiosi. Questo vuol dire che la lotta contro i fascisti diventa immediatamente la lotta contro i responsabili della miseria e dello sfruttamento dei proletari calabresi, e una occasione formidabile per una mobilitazione di massa

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

VIETNAM - A SEI MESI DALL'INIZIO DELL'OFFENSIVA

La strategia rivoluzionaria vince su tutti i fronti

8 settembre

I compagni vietnamiti continuano ad infliggere severe lezioni agli imperialisti USA ed all'esercito fantoccio del dittatore Thieu. Ieri è stata la volta della regione di Danang. Le forze rivoluzionarie dopo aver spezzato il fronte dei collaborazionisti sono penetrati nella città di Thien Phuoc 60 km a sud di Danang. E' stata un'operazione molto bella soprattutto perché i mercenari di Thieu pensavano di poter dormire tranquilli dopo i massicci bombardamenti dei B-52 - effettuati quotidianamente, su questa zona, nei giorni scorsi.

Sono passati più di cinque mesi dall'inizio dell'offensiva di primavera e malgrado la loro supremazia scientifica e tecnologica, gli imperialisti ed i loro complici non sono riusciti a fermare lo slancio delle forze di liberazione.

Tutti i tecnici del genocidio, da Kissinger a Thieu, passando per lo «specialista» della contro-guerriglia Thompson si sono spaccati i denti sulla dura realtà dei campi di battaglia del Vietnam del Sud. Il 1° luglio è passato da tempo, e la previsione di Kissinger che per tale data l'offensiva sarebbe stata bloccata si è rivelata falsa. Anche la previsione di un altro mago, lo «specialista» Thompson, fatta all'inizio del blocco dei porti l'8 di maggio: «in un mese il blocco influenzerà fortemente la fisionomia della guerra», si è rivelata ridicola.

Per dimostrare la sua «determinazione» di riconquistare Quang Tri prima del 19 giugno scorso, il dittatore Thieu ha lanciato i suoi mercenari allo sbaraglio con effetti disastrosi. Prima dell'offensiva Saigon disponeva di circa 700.000 uomini. In 120 giorni le

FAPL, Forze Armate di Liberazione Popolare, ne hanno eliminato quasi un terzo: 220.000 uccisi e catturati tra i quali centinaia di ufficiali saionesi e americani, oltre alla cattura o alla distruzione di 5.400 automezzi militari di cui 1.800 carri armati, 1.200 cannoni e 1.300 tra aerei ed elicotteri.

Nixon e la banda criminale del Pentagono hanno cercato di correre ai ripari. I giganteschi aerei da trasporto Galaxie 5A hanno subito trasportato dal Giappone grossi contingenti di mezzi blindati M48 completamente nuovi. Dei razzi anticarro, la cui destinazione originaria era per le truppe NATO, sono stati subito inviati a Saigon. Da parte sua Thieu ha decretato la mobilitazione generale — dagli studenti ai mutilati di guerra — nella speranza di riuscire a colmare un vuoto peraltro incalcolabile. Il totale degli effettivi di Saigon non raggiunge i 600.000 uomini. Tutte le divisioni dei fantocci sono state colpite e decimate duramente.

Le perdite quotidiane sofferte dai mercenari sono tali che è impossibile per Thieu riuscire a colmare i buchi che si aprono. Il risultato è quello di una drastica riduzione del campo d'intervento. Vaste zone di territorio

una volta sotto il controllo dei fantocci restano così sgarnite.

La realtà dei campi di battaglia è la miglior smentita formale al boia Nixon ed alle sue affermazioni che le truppe USA ormai sostengono solo, un ruolo di appoggio e di sostegno nei combattimenti.

Nel corso dei combattimenti attuali l'aviazione e la marina USA partecipano direttamente bombardando e mitragliando le forze di liberazione. Anche i B-52, gli aerei strategici per eccellenza, vengono ormai utilizzati per fini tattici: preparare l'avanzata della fanteria, arrestare l'avanzata dei compagni ecc.

Tutto questo supera largamente il presunto disimpegno americano nel quadro della «vietnamizzazione» della guerra.

Il continuo espandersi delle zone liberate ed i successi militari in tutto il territorio vietnamita oltre allo sviluppo continuo della lotta in Laos ed in Cambogia, sono la realtà contro cui gli imperialisti ed i loro lacché si stanno scontrando. Il coordinamento della lotta dei tre popoli indocinesi sta costringendo il duo Nixon-Kissinger a smettere di sognare la «pace all'americana».

CILE

Scontri MIR-fascisti e repressione antirivoluzionaria

8 settembre

La destra continua ad inscenare chissate, con l'impiego di studenti ricchi e signore dei quartieri alti, trovando di fronte soltanto l'opposizione militante antifascista delle avan-

guardie rivoluzionarie, MIR in testa, e dei proletari.

L'altro ieri il centro di Santiago è stato teatro di prolungati e violentissimi scontri tra fascisti e antifascisti. La polizia di Allende è intervenuta ed ha equamente bastonato entrambi, in omaggio alla teoria degli «opposti estremismi», ormai fondamentale nella linea allendiana di riconquista dei ceti medi. Negli scontri è rimasto ucciso un fascista di «Patria e Libertà», centrato da un candelotto lacrimogeno.

Mentre l'autonomia proletaria e l'organizzazione d'avanguardia resta sempre più l'unico baluardo delle classi sfruttate contro la restaurazione che la destra cerca di imporre al sempre più rassegnato Allende, costui, attraverso i suoi ministri degli interni e degli esteri, si preoccupa soprattutto di liquidare questa concreta alternativa rivoluzionaria.

Al pronunciamenti anti-MIR ha fatto seguito ieri una concreta e gravissima misura delatoria e repressiva nei confronti di militanti latino-americani, ai quali il Cile sembrava un asilo sicuro dalle persecuzioni delle varie dittature di gorilla. Prendendo lo spunto dal fatto che in un tentativo di liberazione di compagni cileni arrestati per «sovversione» erano impegnati militanti di altri movimenti rivoluzionari latino-americani, come dei Tupamaros, Allende ha stabilito severi provvedimenti limitativi per tutti i militanti provenienti da altri paesi, tentando praticamente di metterli nell'incapacità di agire o, addirittura, di entrare nel paese.

ARGENTINA - RAPIMENTO E RISCATTO PAGATO

8 settembre

E' durata 48 ore la vicenda dell'industriale olandese, Van De Panne, presidente della Philips argentina, sequestrato il 5 mattina da un gruppo di guerriglieri Monteneros, vicino a casa sua, a San Isidoro (Buenos Aires). La Philips decise di trattare nella massima rapidità e segretezza con i guerriglieri, prima che del fatto se ne occupasse il governo, memore delle conseguenze cui fu portata da questo e dalla Fiat la vicenda analoga di Oberdan Sallustro. La società olandese, invece, avrebbe pagato mezzo milione di dollari in riscatto. L'annuncio della liberazione di Van De Panne è stato dato dalla stessa società.

Intensificata l'attività militare dei guerriglieri, i quali hanno registrato notevoli successi. A Buenos Aires è saltata la base di un distaccamento della seconda brigata motorizzata di cavalleria. A Baia Blanca è esploso un circolo ufficiali della marina militare (il cui capo aveva esaltato il massacro del 17 guerriglieri in prigione). A Rosario unità dell'ERP hanno impegnato in scontri reparti dell'esercito, sopravvenuti mentre i guerriglieri distribuivano volantini contro la truffa democraticistica delle prossime elezioni, allestita dalla dittatura militare di Lanusse.

IRLANDA

Scontri e morti tra protestanti e inglesi

8 settembre

Pur continuando la serie di assassinii di civili cattolici inermi (sempre al ritmo di uno o due per notte), commissionata loro dai padroni imperialisti, gli oltranzisti orangisti hanno capovolto il proprio atteggiamento nei confronti di Londra e delle truppe d'occupazione inglesi, fino a ieri loro alleate. Dopo aver dichiarato ufficialmente nei giorni scorsi di aver cessato ogni collaborazione con l'esercito inglese e di aver ripreso in pieno la propria libertà d'azione nei quartieri protestanti (pattuglie, barricate, ecc.), l'UDA è arrivata ieri addirittura allo scontro a fuoco con i soldati. Per due notti di seguito gruppi di giovani protestanti nella Shankill Road, protetti dalle armi dell'UDA, hanno attaccato a sassiole reparti britannici. Poi, all'improvviso, qualcuno ha aperto il fuoco e gli scontri, senza precedenti per durezza, si sono trasformati in battaglia. Due uomini, probabilmente dell'UDA, sono rimasti uccisi e molti altri feriti. Autori delle uccisioni degli ex-amici, gli specialisti dell'omicidio di massa: i parà del massacro di Derry.

Tutta la comunità protestante è in subbuglio e la situazione minaccia di sfuggire a ogni controllo. Solo apparentemente però. Gli animi degli oltranzisti orangisti si sono surriscaldati in vista della conferenza del 25 settembre tra inglesi e moderati cattolici e protestanti, e della prospettiva di emarginazione riservata all'organismo razzista e dittatoriale vecchio stile, l'UDA ha qui un'azione strumentale. La sappiamo ispirata e guidata dai servizi segreti inglesi. Suo compito è di provocare l'urto frontale tra orangisti e inglesi. Combattendo «imparziale» su due fronti, contro i «terroristi» dell'IRA e i fanatici dell'orangismo, gli inglesi si preparano, di fronte all'opinione borghese di casa loro, dell'Ulster e del mondo, la via per liquidare la propria vecchia presenza coloniale, poggiata sulla complicità del fascismo protestante, e sostituirla con quella nuova, razionalizzata, «democratizzata», dell'imperialismo neocoloniale. Un'opportunità per i proletari di entrambe le comunità per identificare meglio il padrone in assoluto, cioè il vero, comune nemico.

PISA

IMPRESA SQUADRISTA DI POLIZIOTTI CAMUFFATI DA FASCISTI

Oggi comizio di Lotta Continua al CEP

PISA, 8 settembre

Verso le 11 di giovedì sera al cinema rionale del Cep, due individui completamente sconosciuti ai proletari del quartiere, provocano le donne presenti. C'è un'immediata risposta dei compagni che li sbattono fuori. Prima di allontanarsi uno dei due esibisce un tesserino dicendo di essere della polizia. L'altro punta la pistola. Dopo circa trenta minuti i proletari uscendo dal cinema vengono aggrediti da una quindicina di persone armate di manganelli e scudisci. Si sente uno di essi gridare: «Siamo fascisti e ora vi picchiamo tutti». Una bambina ed alcuni proletari vengono feriti. Ma la risposta di

tutto il quartiere è immediata: gli aggressori hanno ben presto la peggio e vengono messi in fuga. Dopo un po' arriva la polizia a proteggere la ritirata. Un poliziotto caricando sul cellulare uno degli aggressori malmenati grida: «Scemi, vi siete fatti picchiare». Le auto degli aggressori vengono riconosciute come auto della polizia. Si stanno raccogliendo le testimonianze per provare in modo inequivocabile la paternità poliziesca di questa impresa squadrata contro il quartiere più rosso di Pisa, dal quale l'anno scorso la polizia fu cacciata dai proletari che difendevano il mercato rosso.

Per sabato alle 18 Lotta Continua ha convocato un comizio al Cep.

Momenti della repressione fascista e statale in Calabria

NICASTRO

Il fascista De Sensi spara ad un compagno

In galera vanno 12 compagni

NICASTRO, 8 settembre

Il fascista Cesarino De Sensi ha sparato giovedì mattina ad un compagno, ferendolo ad una gamba. Dal giorno prima un compagno di 18 anni si trova all'ospedale con la testa spaccata, aggredito dai fascisti.

Il tentato assassinio è l'episodio finale di una serie di provocazioni fasciste apertamente coperte dalla polizia che hanno inizio dopo l'assemblea per il compagno Lupo indetta dai compagni del Fronte comunista giovedì 31 agosto.

Giovedì 31 agosto, provocatoria assemblea di Avanguardia Nazionale dopo l'assemblea per l'assassinio del compagno Lupo. 200 proletari assediavano un bar dei fascisti.

Domenica 3 settembre: un fascista Roberto Amatruda punta una pistola contro un compagno provocando la reazione di centinaia di compagni che danno vita ad un corteo spontaneo.

Mercoledì 6 settembre: il compagno Giovanni Morello di 18 anni viene aggredito dai fascisti e viene ricoverato grave all'ospedale con prognosi riservata per trauma cranico.

Mercoledì sera: la polizia sequestra la bacheca che i compagni hanno messo in piazza per denunciare questo episodio, davanti a cui una gran folla si era radunata a discutere. I compagni che fanno propaganda in città sono fermati e condotti in questura e denunciati.

Giovedì 7 settembre: la mattina i fascisti provocano i compagni che stanno attorno a un manifesto. Un fascista, Cesarino De Sensi, va a casa a prendere la pistola. Torna e invita un compagno a seguirlo. Il compagno si avvia e De Sensi punta la pistola e preme il grilletto. Intanto la polizia porta in questura 12 compagni, accusati per l'assemblea del 31 agosto.

Il fascista è ora lattitante. La polizia lo ha denunciato a piede libero. La Gazzetta del Sud fascista, dà la versione della legittima difesa di un «giovane che spara per non essere sopraffatto».

Il giornale di Calabria, di Mancini, scrive: «Tensione tra extraparlamentari: ora usano anche le armi», dove i fascisti non sono neanche nominati e la conclusione che se ne trae è che le pistole sono quelle dei compagni.

LAMEZIA TERME - PERQUISIZIONI DELLA POLIZIA NELLE CASE DEI CONTADINI

Con la scusa dei rapimenti gli sbirri si sono arrampicati sui monti, sono entrati nelle case più sperdute, hanno interrogato la gente. Arrivano con i mitra in spalla, entrano in casa, si guardano intorno; non gli frega niente dei rapimenti, tanto sanno benissimo

LA RISPOSTA DEI PADRONI CHIMICI ALLO SCIOPERO DI GIOVEDÌ

SERRATE ALLA SOLVAY DI ROSIGNANO E IN UN REPARTO DEL PETROLCHIMICO DI MARGHERA - MINACCIA DI CASSA INTEGRAZIONE PER 1.000 OPERAI DELLA MONTE-DISON DI MILANO - LA DISCUSSIONE SULLA GIORNATA DI SCIOPERO

I padroni hanno intensificato il loro attacco generale contro gli operai. Gli operai hanno usato questa giornata per aggiustare la mira contro i padroni e le iniziative che questi hanno preso nelle ultime settimane. Queste le caratteristiche più significative dello sciopero generale dei chimici di giovedì.

L'attacco dei padroni è proseguito nelle ultime settimane a diversi livelli: innanzitutto con i licenziamenti, le sospensioni, le « ore improduttive », poi, con l'interruzione delle trattative per il rinnovo del contratto, infine con la serrata di alcuni reparti della Solvay di Rosignano, del Petrolchimico di Porto Marghera, le sospensioni alla Montedison di Alessandria, per il mancato accordo sui « comandi ».

E, proprio ieri, l'ultima grossa manovra: la Montedison, ancora una volta capofila dell'attacco padronale, ha minacciato di mettere in cassa integrazione 1000 impiegati della sede centrale di Milano.

La partecipazione unanime degli operai allo sciopero non è stata passiva, soprattutto al nord. Il principale problema che gli operai sanno di avere di fronte è quello della generalizzazione dello sciopero. In questo senso si deve intendere la continua richiesta espressa dai delegati operai dell'accorpamento nella lotta, più che nella trattativa, di alcune « categorie affini », in questo senso si deve intendere la richiesta avanzata nei consigli di fabbrica di Milano e di Porto Marghera, di anticipare l'entrata in lotta dei metalmeccanici.

Un primo successo operaio, segnato anche dalla rabbiosa reazione della Montedison, è stata l'iniziativa e la combattività espressa dagli impiegati non soltanto nelle fabbriche colpite dalla ristrutturazione di Cefis, ma soprattutto nelle cittadelle dei colletti bianchi, Milano e Torino.

« Otto ore ci sembrano poche » diceva un operaio di Milano all'assemblea dei delegati a Roma, che decise la ripresa delle 8 ore settimanali

di sciopero. Il principale argomento di discussione era nelle assemblee e nei picchetti, quello delle ore di sciopero e della loro articolazione.

Alcuni reparti di grosse fabbriche non sono stati ancora toccati dalla mobilitazione: tra comandati e straordinari la produzione non è stata colpita. In questo senso, soprattutto nei grossi complessi, è fondamentale l'organizzazione interna autonoma; in questo momento i delegati più combattivi si muovono in questa direzione e sono il reale punto di riferimento per gli operai, per la loro volontà di colpire più duro. Sono loro che hanno portato nei consigli di fabbrica queste esigenze, arrivando allo scontro con la strategia dei sindacati, da loro è partita la proposta del blocco delle merci emersa con forza a Porto Marghera dopo la serrata, decisa fino al 16, di un reparto del Petrolchimico.

SPINETTA MARENGO (Alessandria)

SOSPENSIONI DI RAPPRESAGLIA DELLA MONTE-DISON

La Montedison di Spinetta ha sospeso ieri 54 operai di tre reparti dopo uno sciopero articolato di 4 ore per il rinnovo contrattuale. La scusa è che il tipo di articolazione rende impossibile il funzionamento di alcuni impianti: quando si ricreeranno condizioni normali — dice la direzione — le sospensioni saranno ritirate. La manovra è chiarissima: con il pretesto dell'impossibilità tecnica, la Montedison si allinea anche qui all'atteggiamento provocatorio dei padroni chimici.

La lista dei 54 sospesi è stata affissa sulla bacheca in modo che tutti gli operai ne fossero a conoscenza. Ieri però lo sciopero di 24 ore è riuscito al cento per cento, compresi i 600 dipendenti delle imprese in appalto, e nei capannelli si è parlato molto delle sospensioni. I sindacati hanno fatto incontri con il prefetto, la giunta comunale e la giunta provinciale di Alessandria, ma gli operai, alcuni dei quali hanno partecipato all'assemblea dei consigli di fabbrica delle aziende Montedison a Vado Ligure, hanno chiarito che il problema delle sospensioni va affrontato in prima persona, e legato alla lotta contrattuale. La parola d'ordine è: « O tutti fuori o tutti dentro ». E il discorso vale anche per i comandati, che dovrebbero salvaguardare le macchine e i posti di lavoro mentre la direzione ricatta gli operai buttandoli fuori quando le fa comodo.

ALLA SNIA DI CESANO CONTINUANO A FIOCCARE LE SOSPENSIONI

MILANO, 8 settembre. Lo sciopero nazionale dei chimici si è concluso stamattina alle sei, ma al padrone della Snia questa nuova prova della forza operaia non è bastata. La direzione dello stabilimento di Cesano ha infatti deciso stamattina nuove sospensioni.

Questa volta verranno tenuti a casa 110 operai, per giunta senza l'intervento della cassa integrazione, come la stessa azienda ha dichiarato. Già l'altro ieri alla vigilia dello sciopero nazionale la Snia di Cesano era passata all'attacco con 200 sospensioni.

Sempre a Cesano Maderno questa notte si è verificato un grave episodio. Un operaio crumiro che era stato tutto il giorno in fabbrica malgrado lo sciopero, uscendo dai cancelli ha aggredito il picchetto operaio con una spranga di ferro che teneva avvolta dentro un giornale.

Adottando lo stesso metodo già usato dagli operai di Torino, quelli della verniciatura dell'OM avevano iniziato la lotta prendendosi le pause, poi, subito dopo le ferie, avevano ricominciato più forte. La rappresaglia padronale è scattata subito: il 29 agosto un centinaio di operai dei trattori e dei carrelli venivano mandati a casa, sospesi a tempo indeterminato. Da allora la situazione non si è più sbloccata. La verniciatura non si è lasciata intimidire ed ha continuato a fare scioperi articolati, e il padrone ha tenuto duro, preferendo pagare molte ore di lavoro perse per gli scioperi, piuttosto che cedere di fronte alle elementari richieste degli operai. Sembra una linea ottusa, ma è il modo concreto con cui i padroni cercano oggi di battere gli operai, costi quel che costi.

Ciò che ha permesso all'OM la continuazione della lotta anche dopo le sospensioni è stata senza dubbio la reazione compatta e immediata di tutti gli altri operai che hanno visto nella lotta della verniciatura un momento essenziale anche per loro. Nel corso di questi dieci giorni ci sono stati a più riprese scioperi generali e assemblee in tutta la fabbrica. Ora con l'iniziativa del consiglio di fabbrica, di cui abbiamo parlato all'inizio, il fronte tende ad allargarsi.

CORTEO A TORINO DEGLI OPERAI DELLA NEBIOLO

SETTIMO TORINESE, 8 settembre.

Stamattina si è cominciata subito la lotta con picchetti duri lasciando fuori dirigenti e capi officina, picchetti che sono durati tutte le quattro ore di sciopero per impedire ai crumiri di entrare. Dalla Nebiolo si è partiti in 500. Il corteo si è molto ingrossato a Torino, in via Bologna perché si sono uniti gli operai della fonderia Nebiolo e della OMAC (consociata Nebiolo). Ci si è fermati lì parecchio tempo a fischiare e urlare sotto la direzione: « Cattaneo capetti ladri perfetti ». Poi si è passati per porta Palazzo e si gridavano slogan contro i prezzi; si è arrivati fino in comune. Nascono nelle strade vicine c'era un imponente schieramento di polizia che però non si è fatta vedere.

Perché gli ostaggi "dovevano" morire

E come sono stati fatti morire

MONACO, 8 settembre

La macchina padronale, quando deve funzionare in due direzioni: reprimere fino alla strage e continuare a presentare un'immagine legalitaria, democratica, del proprio operato, torna inevitabilmente ad incepparsi.

E' quanto puntualmente è successo a Monaco. La misura della sostanza criminale dei padroni, oltreché nell'assassinio in massa in sé, sta in questi episodi che l'hanno accompagnato:

— L'elicottero saltato con gran parte dei nove ostaggi a bordo. E' ormai praticamente certo che esso fu fatto esplodere con una cannonata di un mezzo corazzato della polizia. Lo confermano sempre nuovi testimoni oculari, come anche le contraddizioni delle successive versioni poliziesche: quattro fedajin erano scesi non appena atterrati gli elicotteri; tre di questi furono fulminati dai « tiratori scelti », un quarto si nascose sotto un elicottero e aprì il fuoco contro i proiettori e la polizia; quest'ultimo saltò insieme all'elicottero, non perché gli lanciò una bomba a mano (era impegnato a sparare, né basterebbe una bomba a mano a distruggere un elicottero), ma perché il velivolo scoppio centrato nel serbatoio da una granata.

— I guerriglieri feriti. In un primo e secondo e terzo tempo i tedeschi affermarono che i tre fedajin erano stati trovati, feriti dalle coltellate degli israeliani al momento dell'irruzione nella palazzina, quando gli ostaggi e gli altri guerriglieri si erano allontanati e la polizia entrò nella pa-

lazzina. Solo molto più tardi lo sterminatore di professione Schreiber, capo della polizia di Monaco, rivelò alla stampa stupefatta che questi tre guerriglieri erano invece stati feriti nella spataria all'aeroporto di Fuesenfeldbruck.

Cosa era successo? Era successo che non c'era spiegazione per la morte degli ostaggi sul secondo elicottero, tutti uccisi a fucilate. Se i tre erano alla palazzina e se quattro fedajin erano stati colpiti a terra, dei cinque della spedizione elitrasmortata ne rimaneva solo uno, il quale avrebbe dovuto aver eliminato tutti gli ostaggi del secondo elicottero. Ma non c'era un quinto fedajin che era subito fuggito e fu poi ritrovato e trucidato più tardi? Era ovvio — è ovvio — che gli ostaggi sul secondo elicottero sono stati tutti massacrati, come i loro compagni, dalla polizia.

Ora si trova, tra i fedajin ricoverati, chi si dichiara pronto a dire che ha sparato contro gli ostaggi sull'elicottero. Ma a parte che non è certo la polizia tedesca a non essere capace di far dire ciò che vuole a un prigioniero, fossero pure stati all'aeroporto anche i tre fedajin feriti, alla teoria che siano stati essi a uccidere gli altri ostaggi si oppone il successivo racconto poliziesco che costoro erano stati tutti colpiti mentre, sdraiati a terra, rispondevano al fuoco della polizia.

C'è di più. La spataria, incredibilmente, è durata dalle 22,30 alle 1,30. Tre ore. Tre ore per uccidere cinque guerriglieri, ferirne tre ed eliminare nove ostaggi. La polizia e

testimoni hanno detto, rendendo omaggio alla bravura dei « tiratori scelti », che i fedajin erano stati tutti colpiti quasi subito. Contro chi allora si continuò a sparare per quasi tre ore? Contro un gruppo di terrorizzati ostaggi israeliani, non esplosi con l'elicottero, e che non capivano perché i loro « salvatori » li dovevano assolutamente uccidere.

— La versione « tutti gli ostaggi liberi ». Una versione sostenuta dalle più alte autorità federali e che quindi coinvolge la responsabilità dello stato tedesco. Dall'una e trenta fino alle 4,30 si menti, affermando, perfino alla televisione, che gli ostaggi erano salvi. Ecco lo scopo: fare in modo che la stampa uscisse l'indomani con testate che dessero tutta la misura del « crimine » palestinese e della « giustizia » e « bravura » tedesche: ostaggi liberati, fedajin giustiziati. Perché? Ma per aprire quella che si è poi puntualmente verificata: la caccia all'arabo, all'uomo di pelle scura, e poi all'immigrato in genere. E' il settore più irrequieto della classe operaia in Germania; spesso quello più cosciente e organizzato, l'avanguardia. Un elemento di disturbo per le prossime elezioni federali; un pretesto per la repressione contro gli arabi negli obiettivi dichiarati, contro gli immigrati e gli operai negli scopi effettivi; una opportunità per guadagnare al socialdemocratico Brandt (cioè alla « sinistra » tedesca) i favori dell'elettorato conservatore, feudo democristiano e nazista. Anche per questo i nove ostaggi hanno dovuto morire. Ma prima di « morire ufficialmente » dovevano sottolineare l'efficienza e l'umanità con cui il governo aveva risolto la faccenda e aprire la via della repressione, e dell'isterismo razzista che sostiene la repressione.

— Gli israeliani erano disposti a recarsi in Egitto. Qui la criminalità omicida dei massacratori diventa allucinante. Si viene a sapere ora che tutti gli ostaggi israeliani avevano accettato di essere portati in volo al Cairo, consapevoli che evitare la « trappola » dei « tiratori scelti » era il loro unico modo di sopravvivere e che in Egitto non sarebbero stati in nessun modo uccisi. Quando mai Sadat avrebbe messo in rischio l'intesa con USA e Tel Aviv così pazientemente tessuta? Ma il desiderio degli ostaggi non fu tenuto in alcun conto. Di nuovo: Golda Meir, la borghesia, l'imperialismo avevano pronunciato la loro sentenza di morte.

— I servizi segreti sapevano. Sempre più insistenti sono le affermazioni, anche ufficiali, che i servizi segreti tedeschi erano stati informati dall'Interpol e da altri servizi segreti « che qualcosa sarebbe successo alle Olimpiadi », in termini anche più precisi di questi. Non si sono mossi. Gli ostaggi, lo ripetiamo, dovevano morire. Le congetture, a questo proposito, possono essere molte. Vanno dall'interesse USA a scompagnare i piani di avvicinamento dell'imperialismo tedesco e europeo ai paesi arabi; all'interesse degli oltranzisti sionisti di compromettere i piani di ricomposizione imperialista in Medio Oriente, a fini militaristici ed espansionistici; all'interesse, ancora, degli USA e del fascismo tedesco, di mettere in crisi Brandt e la Ostpolitik.

Versione di "settembre nero" sui fatti di Monaco

L'organizzazione « Settembre Nero » in un volantino diffuso al Cairo ha presentato oltre all'ultimatum alle autorità tedesche la sua versione dell'operazione denominata « IKRIT E BIRAM ». In particolare, il volantino afferma che i fedajin « hanno presentato l'imboscata che preparava contro di loro la polizia tedesca » ed erano « in contatto segreto con la loro organizzazione poco prima del decollo dei tre elicotteri ».

Secondo il resoconto di Settembre Nero, i Fedajin avevano cominciato a sospettare un'azione della polizia quando hanno constatato che il volo degli elicotteri durava molto più del previsto. In effetti erano stati informati da « Settembre Nero » (che aveva preso contatti segreti con loro prima del decollo) che il tragitto tra il villaggio olimpico e l'aeroporto richiedeva una quindicina di minuti in auto e quindi solo pochi minuti in elicottero. « Ma gli eroi rivoluzionari — sottolinea l'organizzazione — avevano come istruzioni di intraprendere un'operazione suicida in caso di tradimento. I nostri rivoluzionari hanno raggiunto l'apice della gloria seguendo totalmente queste istruzioni. Non appena hanno visto l'aeroporto militare, hanno avuto la prova che un'imboscata assurda era stata tesa loro ».

Nel corso del combattimento eroico seguito all'intervento della polizia tedesca — prosegue « Settembre Nero » — i nostri rivoluzionari hanno difeso l'onore della missione loro affidata e hanno reso il governo tedesco occidentale interamente responsabile del sangue che è stato versato ».

Il documento afferma che « prima di intraprendere l'operazione denominata « IKRIT E BIRAM », ai fedajin erano state impartite severissime istruzioni con l'ingiunzione di « non far del male agli ostaggi sionisti se non in caso di legittima difesa ». Gli ostaggi sono stati trattati « in maniera conveniente dagli autori dell'attentato », prosegue l'organizzazione palestinese ed « è certo che è stata la stupidità delle autorità tedesco-occidentali che ha provocato la distruzione dell'elicottero e la morte dei suoi passeggeri ». « Noi abbiamo perduto un certo numero di martiri e di feriti — dice ancora il documento — ma annunciamo al mondo intero che quelli che hanno intrapreso l'operazione sono otto rivoluzionari che hanno fatto in modo che il mondo intero, i suoi presidenti, i suoi governi e i suoi leader vivano da quasi 24 ore in una tensione, un timore e un panico tali, che gli obiettivi dell'operazione sono stati totalmente realizzati ».

POMIGLIANO D'ARCO

I DISOCCUPATI PREMONO SULL'ALFA SUD

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli), 8 settembre

Un corteo di un centinaio di disoccupati questa mattina è andato in piazza Municipio, bloccando tutte le vie d'accesso. Sono entrati tutti dentro per protestare contro le mancate assunzioni all'Alfa Sud. I carabinieri, arrivati in forza, hanno fatto togliere i blocchi. I disoccupati si sono poi riuniti in assemblea nella sede della UIL. All'inizio della costruzione della fabbrica, i padroni, per bocca di Ignazio Caruso, allora sindaco di Acerra, promisero 60.000 posti di lavoro. I posti si sono « ridimensionati », scendendo a 14-15.000 e sono stati divisi percentualmente tra i vari centri della zona agricola intorno a Napoli. Di questa divisione della torta ne hanno approfittato i notabili locali: 1) per controllare personalmente le assunzioni, prendendosi soldi; 2) per

mettere i disoccupati gli uni contro gli altri.

Questa mattina anche all'ufficio collocamento di Napoli una settantina di disoccupati stavano ad aspettare le chiamate per l'assunzione all'Alfa.

Le liste delle graduatorie, invece di essere pubblicate all'esterno, sono tenute accuratamente nascoste dentro l'ufficio. Per giovedì prossimo, giorno in cui il capo ufficio del collocamento si fa vivo, i disoccupati vogliono che le graduatorie vengano esposte e possano essere controllate da tutti.

ASCOLI PICENO

Sabato 9 settembre, alle ore 18, a Palazzo Malaspina, assemblea organizzata dal comitato contro la repressione e da tutte le forze della sinistra extraparlamentare.

UDINE

Oggi alle ore 18 al quartiere S. Rocco (in via della Valle), manifestazione antifascista e comizio contro le provocazioni fasciste e il vile assassinio del compagno Mario Lupo.

ROMA

Il Comitato Comunista Valmela - Tufello, indice una manifestazione nel quartiere in risposta alle provocazioni di questi ultimi giorni davanti al Plinio e all'attentato alla sede del PSI.

SABATO 9 ORE 17,30 A PIAZZA DEGLI UGANEI

PESCARA

Lunedì 11 settembre, alle ore 15: COORDINAMENTO REGIONALE.

MILANO

E' convocata per domenica 10 alle ore 11 « La commissione nazionale casa ».

PARTANNA

Domenica 10 manifestazione (alle 17 in piazza Castello e comizio in piazza Garibaldi alle 18) promossa dall'organizzazione popolare del Belice.

PER L'OM DI MILANO

LUNEDÌ MANIFESTAZIONE A PORTA ROMANA

Il padrone ha sospeso due reparti per piegare un piccolo gruppo di operai - Ma non ci riesce: tutta la fabbrica li appoggia

Il caso delle sospensioni all'OM-Fiat di Milano, sta diventando, col passare dei giorni, sempre più grave e sempre più indicativo del modo con cui i padroni intendono comportarsi di fronte alle lotte operaie. In una situazione in cui il padronato cerca di colpire in tutti i modi la classe operaia coi licenziamenti e la smobilitazione delle aziende (soltanto ieri il finanziere Sindona ha confermato la volontà di mettere alla porta 214 operai della Smeriglio provocando la immediata rioccupazione della fabbrica), l'atteggiamento di Agnelli all'OM si inquadra in una linea politica ben precisa. Per questo il consiglio di fabbrica ha deciso di portare la lotta al di fuori dei confini dello stabilimento convocando per lunedì una manifestazione a Porta Romana, a cui

dovrebbero partecipare tutti i consigli della zona, e da stamattina ha riempito il quartiere di manifesti che denunciano l'azione padronale.

All'origine dell'attuale situazione c'è la lotta di un gruppo molto ristretto di operai del reparto verniciatura (sono solo 9 per turno) che pretendono i 20 minuti di pausa che sono riconosciuti a tutti gli altri operai delle linee meccanizzate e che tra l'altro sono pure previsti dall'accordo tra Fiat e sindacati del 5 agosto 1971.

Sulla questione delle pause anche a Torino la Fiat si era più volte impuntata, cercando in tutti i modi di sottrarre agli operai questi pochi minuti di riposo, e da questo erano partiti numerosi scioperi soprattutto a Mirafiori.

dazione, ma spesso gli operai devono aspettare per 5 o 6 mesi per essere pagati.

La lotta è stata subito molto decisa: gli operai hanno esautorato la vecchia commissione interna Cislal e costituito un nuovo comitato di cinque operai eletto all'unanimità. E' stato subito deciso lo sciopero di otto ore. Oggi è giorno di paga. I compagni sono andati in massa all'ufficio del padrone per ritirare il salario. Lui ha dato la colpa alle banche che non vogliono dare i soldi agli operai in sciopero: fatto sta che non ha tirato fuori una lira.

Alla Tecnici Omnia si vuole continuare la lotta a oltranza. Si sta anche discutendo della possibilità dell'abolizione degli appalti alla Fiat.

Intanto ieri al secondo turno è continuata la lotta della 127 (preparazione) per la 2ª categoria e contro le differenze di paghe. Alla lastroferratura della 132 gli operai hanno scioperato otto ore contro l'aumento di produzione. Per rappresaglia la Fiat ha mandato a casa tutta la linea della 132 a monte e a valle.

FIAT MIRAFIORI

LOTTA AD OLTRANZA IN UNA IMPRESA

CONTINUANO GLI SCIOPERI DI REPARTO

TORINO, 8 settembre

Ieri notte i 150 operai della Tecnici Omnia, un'impresa che lavora alla Fiat Mirafiori hanno scioperato otto ore e sono decisi ad andare fino in fondo. Chiedono: un aumento salariale che porti a mille lire la paga oraria, miglioramento dell'ambiente di lavoro, una più precisa definizione del contratto e delle categorie. Infatti alla Tecnici Omnia il rapporto di lavoro è regolato da un contratto forfettario individuale che lascia al padrone ampie possibilità di arbitrio. Ogni sabato c'è l'acconto; alla fine del mese dovrebbe arrivare la liqui-